

QUADERNI DEL BOLLETTINO

7

# POESIA DEL SABATO

DIGITALIZZATO DA

*www.torah.it*

GERUSALEMME 5778 - 2017

5714 - 1954

Bollettino della Comunità Israelitica di Milano

TESTI RACCOLTI E TRADOTTI  
DA  
GIULIA ARBIB E RAOUL ELIA

זכור את יום השבת  
לקדשו

**RICORDATI DEL GIORNO DI SABATO  
PER SANTIFICARLO**



## TESTI FONDAMENTALI

### **Il Sabato della creazione**

**C**osì furono compiuti il cielo, la terra e tutto ciò che è in essi. Dio, avendo terminato nel giorno settimo l'opera che aveva fatto, riposò nel giorno settimo da tutta l'opera che aveva compiuta. E benedisse Dio il giorno settimo e lo santificò, poichè in esso aveva finito tutta l'opera che aveva creata e fatta.

Genesi. II. 1-3

### **Il Sabato nel Decalogo**

**R**icordati del giorno di Sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tua opera, ma il settimo giorno è Sabato in onore del Signore Dio tuo: non farai alcun lavoro nè tu, nè tuo figlio, nè tua figlia, nè il tuo schiavo, nè la tua schiava, nè lo straniero che abita

presso di te. Poichè in sei giorni il Signore fece il cielo, la terra, il mare e quanto è in essi. E riposò nel settimo giorno; perciò il Signore benedisse il giorno di Sabato e lo santificò.

Esodo. XX. 8-11

### **Segno d'alleanza**

**L'** Eterno parlò a Mosè in questi termini: « E tu parla ai figli d'Israele e dì: Abbiate cura di osservare i Miei Sabati poichè è un segno per tutte le generazioni tra Me e voi, perchè si sappia che Io sono il Signore che vi ho santificati. Osserverete dunque il Sabato poichè esso deve essere per voi sacro... I figli d'Israele osserveranno il Sabato celebrandolo in tutte le generazioni future quale patto perpetuo. Tra Me ed i figli d'Israele esso sarà un segno eterno, perchè in sei giorni il Signore fece il cielo e la terra e nel settimo cessò e si riposò ».

Esodo. XXXI. 12-17

### **Il Sabato e la santità**

**I**l Signore parlò a Mosè dicendo: « Parla a tutta l'assemblea dei figli d'Israele e dille: Siate santi perchè Santo sono Io, il Signore vostro Dio. Ciascuno rispetti la madre e il

padre, ed osservate i Miei Sabati: Io sono il Signore vostro Dio ».

Levitico, XIX. 1-3

### **Il sacrificio sabbatico**

Il giorno di Sabato voi offrirete due agnelli di un anno, senza macchia, e due decimi di fior di farina, intrisi d'olio, per l'offerta, con la sua libazione. E' questo l'olocausto del Sabato, per ogni Sabato, oltre l'olocausto abituale e la sua libazione.

Numeri, XXVIII. 9-10

### **Osservate il Sabato**

**O**sserva il dì del Sabato,  
perchè tu lo santifichi,  
come ti ha comandato  
il Signore, tuo Dio.

*Lavora per sei giorni  
e compi la tua opera;  
ma il dì settimo è il Sabato  
del Signore, tuo Dio;  
non fare alcun lavoro,  
nè tu, nè il tuo figliuolo,  
nè la figliuola tua,  
nè il servo, nè la serva,*

*nè il tuo bue, nè il tuo asino,  
nè alcuna bestia tua,  
nè il forestier che trovasi  
dentro alle tue città;  
sì che possano avere  
il servo e la tua serva  
riposo come te.*

*E ti ricorderai  
che anche tu fosti servo  
nella terra d'Egitto  
e che il Signore Iddio  
ti ritrasse di là  
con la potente mano  
e col braccio disteso;  
il Signore, tuo Dio,  
t'ordina d'osservare  
per questo il dì del Sabato.*

Deuteronomio, V. 12-15

(Da *I Discorsi di Mosè*, trad. ritmica del  
*Deuteronomio* di Marcello Vitale)

### **Promesse divine**

**E**cco ciò che dice il Signore: « Osservate la giustizia e fate il bene, perchè la salvezza da parte Mia è prossima a venire e la Mia giustizia a manifestarsi. Beato l'uomo che fa ciò ed il figlio di Adamo che vi si attiene forte-

mente. Felice chi rispetta il Sabato e non lo profana e trattiene la propria mano da ogni cattiva azione...

. « Che il figlio dello straniero, che si converte, non dica: Il Signore stabilisce una distinzione tra me e il Suo popolo. E non dica l'eunuco: Ecco io sono un albero secco. Poichè così disse Dio: Agli eunuchi che osserveranno i Miei Sabati e sceglieranno ciò che Mi è gradito e che si uniranno alla Mia alleanza, darò loro un posto nella Mia casa e nei Miei recinti e un titolo migliore che quello di figli e figlie, un nome eterno darò loro, che non perirà mai. E i figli dello straniero che si aggregano all'Eterno, dedicandosi al Suo culto, amando il Suo Nome, divenendo Gli servitori, tutti quelli che osservano il Sabato e non lo profanano e che persevereranno nella Mia alleanza, Io li condurrò sulla Mia santa montagna e li rallegrerò nella Mia Casa di preghiera ».

Isaia. LVI. 1-7

### **Riposo e santificazione**

**E**cco ciò che ha detto il Signore: « Preservate le vostre anime e non portate fardello nel giorno di Sabato; non ne introducete per le porte di Gerusalemme. Non trasportate alcun fardello fuori delle vostre case nel giorno

di Sabato e non fate alcun lavoro, ma santificate la giornata del Sabato come Io ho ordinato ai vostri padri ».

Geremia XVII, 21-22

## **Il Sabato e la giustizia sociale**

**A**scoltate questo, o voi che divorate i poveri e fate perire gli infelici di questo paese, o voi che dite: « Quando sarà passato il capomese, perchè noi possiamo vendere il grano, ed il Sabato, perchè possiamo aprire i granai, frodando sul peso e aumentando il prezzo, falsando la bilancia per ingannare? ».

Voi volete acquistare gli infelici col denaro, i poveri con un paio di scarpe, e vendere le scorie del frumento! Ma il Signore ha giurato per la gloria di Giacobbe: « Io non dimenticherò mai tutte le loro azioni ».

Amos VIII, 4-7

## **Il Sabato nel pensiero dei grandi Maestri**

**R**abbi Jochanàn, a nome di R. Shimòn bar Jochai, diceva: « Tutti i precetti che il Santo (benedetto sia!) ha dato a Israele, gli sono stati dati pubblicamente, ad eccezione del Sabato, che gli è stato dato segretamente, secondo quanto è detto: "Tra Me e i figli d'Israe-

le sarà un segno in eterno" (*Esodo*, XXXI, 17) ».

\* \* \*

Insegnamento di Rabbi Shimòn bar Jochai: « Il Sabato disse alla presenza del Santo (benedetto sia!): "Signore del mondo, ogni essere trova il suo simile con il quale può formare una coppia, ma io non ho un mio simile". Il Santo (benedetto sia!) rispose: "La comunità d'Israele formerà coppia con te". Perciò, quando i figli d'Israele si presentarono ai piedi del Monte Sinai, il Santo (benedetto sia!) disse loro: "Ricordatevi ciò che Io ho detto al Sabato: la comunità d'Israele forma coppia con te". E perciò è scritto: *Ricordati del giorno di Sabato per santificarlo* ».

\* \* \*

Noi vediamo nella *Torà*, nei Profeti e negli Agiografi che il Sabato vale quanto tutti gli altri precetti della Legge, messi insieme.

Infatti nella *Torà* è detto: « Fino a quando rifiuterete di osservare i Miei comandamenti e le Mie leggi? »; e il testo aggiunge subito: « Ecco che il Signore vi ha dato il Sabato » (*Esodo*, XVI, 28 e 29).

Nei *Profeti* è detto: « La casa d'Israele si è ribellata contro di Me nel deserto, (i suoi com-

ponenti) non hanno camminato secondo i Miei statuti... »; e il Profeta aggiunse: « Essi hanno profanato indegnamente i Miei Sabati » (*Ezechiele*, XX, 13).

Negli *Agiografi* è detto: « Tu discendesti sulla montagna del Sinai, parlasti loro dal cielo e desti loro ordinamenti giusti, leggi di verità, precetti salutari e comandamenti, e insegnasti loro il Tuo santo Sabato » (*Nehemia*, IX, 13 e 14).

\* \* \*

« E Mosè radunò » (*Esodo*, *Vajakèl*, XXXV, 1). I nostri Maestri dicono: « Da un capo all'altro della Torà non esiste capitolo in cui si trovi questa parola "vajakèl" = "radunò", se non in questo solo passo dell'Esodo. Il Santo (benedetto sia!) disse a Mosè: "Organizza delle grandi assemblee e là esponi pubblicamente le regole riguardanti il Sabato, affinchè le generazioni future imparino così da te a convocare delle riunioni ogni Sabato, a riunire nelle case di studio i figli d'Israele ed insegnare loro il contenuto della Torà, ciò che è proibito e ciò che è permesso, sì che in tal modo il Mio grande Nome sia glorificato tra i Miei figli" ».

\* \* \*

La Torà disse (a Dio): « Signore del Mondo,

quando Israele sarà entrato della Terra Promessa, che avverrà di me? Ogni Ebreo si metterà a lavorare, a seminare il suo campo; che faranno di me? ». Dio le rispose: « Io ti do un alleato ed è il Sabato. (In questo giorno) Israele, riposandosi dal suo lavoro giornaliero e adunandosi nelle Sinagoghe e nelle case di studio, si occuperà della Torà ».

\* \* \*

La lettera *shìn* corrisponde a tre ordini di santità: santità del Santo (benedetto sia!), santità del Sabato e santità d'Israele. Per la santità del Santo (benedetto sia!), quale è il testo? E' detto (*Salmo XXII, 4*): « Tu sei santo! ». Per la santità del Sabato, quale è il testo? E' detto (*Esodo, XXXI, 14*): « Osserverete il Sabato, che per voi è una cosa santa ». E qual'è il testo per la santità d'Israele? E' detto (*Geremia, II, 3*): « Israele è santo per il Signore; esso rappresenta le primizie del Suo raccolto ».

\* \* \*

Rabbi Berechià diceva, a nome di R. Chiyà bar Abbà: « Il Sabato ci è stato dato per nostro diletto ». Rabbi Haghì diceva, a nome di R. Shemuel bar Nachmàn: « Il Sabato ci è stato dato solo per lo studio della Legge ».

Non c'è contraddizione fra i due Maestri. Quando Rabbi Berechià diceva che il Sabato ci è stato dato per nostro diletto, pensava ai discepoli dei Sapiienti, i quali si affaticano tutti i giorni della settimana nello studio della Torà e, giunto il Sabato, gustano il loro riposo. Quando Rabbi Haghi diceva che il Sabato è per lo studio della Legge, egli pensava ai lavoratori, occupati tutta la settimana nelle loro fatiche, i quali, venuto il Sabato, sono felici di potersi dedicare allo studio della Torà.

Dal Talmud e dal Midràsh, « passim »

### **Il Sabato nella mistica ebraica**

**A**lla sera del sesto giorno, quando comincia il Sabato, cessa ogni rigore ed anche il fuoco dell'inferno si spegne; tutti gli esseri, in alto e in basso, godono del riposo. Ma all'uscita del Sabato, quando Israele pronuncia la benedizione sul fuoco, il rigore comincia a regnare e tutti i fuochi spenti la vigilia si riaccendono.

\* \* \*

La vigilia del Sabato il popolo è tenuto a fare un bagno per purificarsi. E perchè? Perchè durante i giorni della settimana un altro spirito anima il popolo; così, quando l'uomo

vuol spogliarsi di questo spirito e rivestirsi di Spirito santo, egli deve purificarsi.

\* \* \*

I giorni della settimana sono i giorni dei pagani e il giorno di Sabato è il giorno d'Israele. In questo giorno le luci celesti sono diffuse con maggior profusione qui in basso, perchè ogni uomo riceve un'anima supplementare, che fa dimenticare ogni tristezza e ogni collera per non lasciar posto che alla gioia e alla clemenza, sia nell'alto che nel basso. Una voce celeste risuona e dice: « Felice la tua sorte, o Israele, popolo santo al quale il Signore dà prova della Sua benevolenza concedendogli un'anima supplementare ».

\* \* \*

Al termine del Sabato bisogna prolungare la solennità il più possibile, perchè la *Shechinà* (divina Presenza) è nostra ospite in questo giorno, ed è buona abitudine trattenere un ospite il più possibile...

Quando alla fine del Sabato Israele recita le preghiere di circostanza, i dannati dell'inferno gridano: « Felice la tua sorte, o Israele, e felici i giusti che si sono conformati alla tua Legge. Felice l'uomo che si rende perfetto per mezzo di questa gioia santa ».

Dallo Zôhar, « passim »

## Prescrizioni talmudiche sul Sabato

Astenersi dal fare un lavoro nel settimo giorno è un comandamento positivo, in quanto è detto: « E il settimo giorno tu ti riposerai »; chiunque fa un lavoro in questo giorno trasgredisce a un comandamento positivo, ma anche infrange un comandamento negativo, in quanto è detto: « Tu non farai alcun lavoro ».

Il comandamento del Sabato, come tutti gli altri, può essere trasgredito quando una vita umana è in pericolo. Così per un malato in pericolo si può fare di Sabato tutto ciò di cui egli ha bisogno. I Maestri d'Israele hanno il dovere di mostrare che un'infrazione in tal caso non è una concessione ma un obbligo; anzi è proibito che si tardi a violare il Sabato quando una vita umana è in pericolo. E' detto infatti: « I comandamenti che l'uomo deve seguire per vivere per mezzo loro » (*Levitico*, XVIII, 5) e non per morire per mezzo loro. Da ciò si deduce che le regole della Torà non sono crudeli, ma sono ispirate dalla bontà, dalla dolcezza e dalla preoccupazione del benessere.

Dall'interpretazione dei versetti della Torà, i Maestri della Legge Orale hanno dedotto che i lavori proibiti di Sabato sono in numero di

39. Questi lavori, che sono stati necessari alla costruzione del Tabernacolo, sono chiamati « lavori principali »; i lavori che assomigliano a uno di loro sono chiamati « lavori derivati » e sono pure proibiti. Per esempio: *macinare* è un lavoro principale, che consiste nel prendere un corpo e dividerlo in molti altri. Dunque, prendere un lingotto di metallo e farlo sciogliere, come fanno i fonditori d'oro, è un derivato del macinare.

Ecco ora l'elenco dei 39 lavori principali e loro derivati:

1) *arare*: arare, scavare un fosso, è un lavoro principale. Pulire le radici di un albero, togliere le erbe o tagliare i sarmenti, livellare un campo, colmare i fossati, sono tanti lavori derivati;

2) *seminare*: seminare o piantare alberi, innestare o tagliare sono tutti lavori, che favoriscono la semina; sino lavori derivati l'annaffiare e l'immergere grano o orzo nell'acqua;

3) *mietere*: mietere cereali, raccogliere legumi secchi, vendemmiare, fare la raccolta delle olive o dei fichi, sono tutti lavori che hanno lo scopo di staccare una cosa da ciò che la fa crescere;

4) *accovonare*: è un lavoro principale, mentre sono lavori derivati ammassare le erbe

o comprimere dei fichi secchi insieme per farne un dolce;

5) *battere*: questo lavoro consiste nel battere i prodotti del suolo per staccarli dalle scorie che vi sono naturalmente attaccate; sono derivati la spremitura delle olive o la pigiatura dell'uva;

6) *vagliare*, 7) *mondare* e 8) *setacciare*: questi lavori hanno in comune che consistono nel separare ciò che è commestibile dalle scorie;

9) *macinare*: consiste nel dividere qualche cosa in particelle multiple per uno scopo qualsiasi; pestare spezie o altri ingredienti in un mortaio è come macinare;

10) *impastare*: vuol dire attaccare piccole particelle di sostanze con l'aiuto di un liquido; rientra in questo lavoro quello di rimestare qualunque sostanza polverosa;

11) *cuocere*: il divieto riguarda la cottura del pane e di qualunque vivanda (non il semplice riscaldamento di cibi già cotti); lavori derivati sono le fusioni di un metallo, della cera, del sego, della resina, dello zolfo, ecc.;

12) *tosare*: comprende, oltre la tosatura della lana, il distacco dei peli di qualunque animale domestico o selvatico; derivati: il taglio delle unghie e dei capelli;

13) *imbiancare*: comprende l'imbianca-

mento della lana, del lino e di qualunque materia analoga; lavoro derivato è la lavatura delle vesti;

14) *scardassare* e 15) *tingere*: i divieti si applicano originariamente alla lana; derivato: sciogliere colori in acqua;

16) *filare*, 17) *ordire*, 18) *connettere* e 19) *tessere*: sono tutte manipolazioni necessarie alla tessitura; lavori derivati sono rammentare, far la calza, ricamare, tessere panieri o tralicci;

20) *dividere*: si riferisce ancora al lavoro della tessitura, quando occorra aggiustare l'ordito;

21) *fare un nodo* e 22) *disfare un nodo*: i divieti si riferiscono a nodi solidi, di mestiere (di marinaio, di camelliere, ecc.); derivato è il lavoro di torcitura di filamenti animali o vegetali per farne corde;

23) *cucire* e 24) *lacerare*: il lavoro originale cui si riferiscono questi due divieti è su stoffa; lavori derivati: incollare e scollare della carta, cucire fogli di carta, rilegare, stracciare della carta, sfogliare dei fiori;

25) *costruire*: riguarda ogni costruzione per quanto piccola; alzare una tenda, attaccare un chiodo, chiudere un buco, sono tutti lavori derivati;

26) *demolire*: divieto relativo a tutte le

azioni opposte a quelle esaminate nel numero precedente;

27) *martellare*: si riferisce anche a un solo colpo di martello;

28) *catturare*: riguarda la cattura di animali di ogni specie, ad eccezione degli insetti nocivi dalle cui punture ci si vuole preservare;

29) *uccidere*: si riferisce all'uccisione di qualunque animale domestico o selvatico, ad eccezione delle belve e dei rettili, che uccidono a colpo sicuro;

30) *spellare*, 31) *raschiare* e 32) *conciare*: sono i lavori relativi alla preparazione del cuoio;

33) *tagliare*: si riferisce in particolare alla pelle; lavoro derivato è tagliare la legna;

34) *scrivere*: è proibito scrivere, disegnare e dipingere, scrivere sui vetri appannati o sulla sabbia; lavori derivati: sigillare, fotografare, telegrafare e scolpire;

35) *rigare*: non si devono tirare linee nè su pelle, nè su carta nè su legno; lavoro derivato è il pattinare;

36) *cancellare*: non si deve cancellare o grattare uno scritto;

37) *accendere*: è proibita l'accensione di qualunque luce o fuoco, comunque prodotta; derivato il divieto di fumare, telefonare e suonare un campanello elettrico;

38) *spegnere*: si riferisce originariamente al divieto di spegnere una materia accesa per servirsi della materia carbonizzata; si applica allo spegnimento della luce elettrica e del gas;

39) *trasportare*: è proibito trasportare un oggetto dal campo privato al campo pubblico e viceversa.

Maimonide

(Dal *Mishnè Torà*, sintetizzato)

www.torah.it



## DALLE PREGHIERE DEL SABATO

### Dal "Lechà dodi„

**V**ieni, o mio compagno, incontro alla sposa,  
andiamo a ricevere il Sabato.

In un sol fiato l'Eterno ne ordinò il riposo e l'osservanza, il Dio Unico ce lo impose: l'Eterno è unico, il Suo Nome è unico, per fama, per gloria, per lode.

Orsù, andiamo incontro al Sabato, fonte di benedizione, precetto dell'Eterno, preferito fin dalla creazione, anzi ultimo scopo della creazione stessa...

... Vieni in pace, corona del tuo sposo, entra con gioia e con giubilo in mezzo ai fedeli del popolo prescelto; vieni o sposa, vieni o sposa in mezzo ai fedeli del tuo prescelto: o Sabato, o Sabato regina!

Shelomò Levi Alcabez

(traduzione D. Prato)

## " Ashèr killà „

*Al principio del 'arvith del Venerdì sera, il rito italiano presenta un testo diverso dal solito nella prima delle due benedizioni, che precedono lo Shema'.*

**B**enedetto sii Tu, o Eterno Dio nostro re del mondo, che dopo aver terminato la Tua opera di creazione nel settimo giorno, lo definisti Sabato santo da un tramonto all'altro e lo decretasti qual riposo di santità per il Tuo popolo d'Israele.

Colui che creò il giorno e la notte, che avvicenda la luce all'oscurità e l'oscurità alla luce, che al giorno fa sopravvenire la notte, che distingue fra il giorno e la notte, si chiama l'Eterno delle schiere celesti, il cui Nome è vivente e perenne: Egli regnerà in eterno sopra di noi. Benedetto sii Tu, o Signore, che fai imbrunire le sere.

## " Maghèn Avòth „

*Questo brano si recita dopo la 'amidà del Venerdì sera e ne ripete alcune parti.*

**A**l termine del sesto giorno furono compiuti il cielo e la terra e tutto ciò che contengono. Avendo Egli compiuto nel settimo giorno

la Sua creazione e cessata ogni Sua opera, l'Eterno benedisse e consacrò il settimo giorno poichè cessò in esso ogni creazione che Egli aveva compiuto.

Benedetto sii Tu, o Eterno Dio nostro e Dio dei nostri padri, Dio d'Abramo, d'Isacco e di Giacobbe, Dio grande prode e temibile, Dio altissimo che con le Sue pietà creò il cielo e la terra. Egli fu scudo dei padri in virtù della Sua parola: i morti possono resuscitare con un sol Suo detto; Dio santo che non v'è come Lui, che concesse il riposo al Suo popolo per mezzo del Suo santo *Shabbàth*, che si compiacque darci questo riposo perchè Lo servissimo con timore e con terrore e rendessimo omaggio al Suo Nome ogni giorno con molte benedizioni e altrettante lodi rivolte al padrone della pace, che santifica lo *Shabbàth*, che benedice il settimo giorno e che concede riposo al popolo sazio di delizie, in memoria della creazione del mondo.

Dio nostro e Dio dei padri nostri, gradisci il nostro riposo, santificaci con i Tuoi precetti, metticci a parte della Tua Torà, saziaci del Tuo bene, rallegra la nostra anima della Tua salvezza, purifica il nostro cuore affinchè possiamo servirti con lealtà e fa che ereditiamo di continuo, o Eterno Dio nostro, con amore e con aggradimento, il Tuo santo *Shabbàth*. Riposi

in quel giorno tutto il popolo d'Israele santificatore del Tuo Nome.

Benedetto Tu, o Eterno, che santifichi lo *Shabbàth*.

(traduzione D. Prato)

### " Kiddùsh „

*Si comincia con il brano precedente, da « Al termine... » fino ad « ... aveva compiuto »; poi si continua:*

**B**enedetto sii Tu, o Eterno Dio nostro re del mondo, creatore del frutto della vite.

Benedetto sii Tu, o Eterno Dio nostro re del mondo, che ci hai consacrati con i Tuoi precetti, che volesti prescieglierci, che con tanto amore ci facesti ereditare il santo Sabato, ricordo della creazione del mondo, principio di ogni ricorrenza sacra, ricordo dell'uscita dall'Egitto. Tu ci scegliesti e ci santificasti fra tutte le nazioni e ci desti in eredità il Tuo santo Sabato.

Benedetto sii Tu, o Eterno, che santifichi il Sabato.

Benedetto sia l'Eterno che ha dato riposo al suo popolo d'Israele nel santo giorno di Sabato.

## " Jismàch Moshè „

*Si recita il Sabato mattina, tra le prime tre e le ultime tre benedizioni della amidà.*

**S**i rallegrerà Mosè per la parte che gli desti in dono, perchè lo chiamasti servo fedele, ornasti la sua fronte di una corona di gloria mentre stava dinanzi a Te sul Monte Sinai. Egli portò con sè due tavole di pietra, sulle quali era scolpito il precetto dell'osservanza del Sabato. Così infatti è scritto nella Tua Torà: « I figlioli d'Israele osserveranno il Sabato celebrandolo di generazione in generazione come un'alleanza eterna. Esso è un segno perpetuo tra Me e Israele. Poichè in sei giorni l'Eterno creò il cielo e la terra e il settimo giorno cessò e si riposò ».

O Eterno Dio nostro, Tu non lo desti, il Sabato, agli altri popoli e non lo facesti ereditare agl'idolatri; nè gl'incircuncisi conoscono la dolcezza di questo riposo, poichè Tu l'hai largito amorosamente al Tuo popolo, alla discendenza di Giacobbe che tanto prediligesti.

(traduzione D. Prato)

## " Havdalà „

*Il testo che viene qui tradotto è quello in uso nel Beth Hakkenèseth Centrale, di rito italiano, della Comunità di Milano.*

**S**ia ricordata per bene, sia felice la entrante settimana, sia di buon auspicio!

Deh! Il profeta Elia giunga presto a noi insieme al Messia discendente di David!

Agli Ebrei fu luce allegria giubilo e onore. Con allegria siamo convenuti in questa casa (oppure: Sinagoga) e in qualunque altro luogo in cui ci troviamo! Sia il potente Dio in nostro aiuto, buon augurio per le nostre case, buona fortuna per le nostre imprese. Ci benedirà il nostro Creatore, formatore del tutto, con larga figliolanza, con ricchezza, con santità, con averi; con abbondanza di tutto ci renderà contenti in tutto il Signore del nostro aiuto, e colla Sua bontà infinita ci guiderà.

Il calice di salvezza alzerò e il Nome di Dio invocherò. Deh, o Signore salva, deh! Deh, o Signore fa prosperare, deh! Deh, o Signore, ci esaudisci nel momento che T'invochiamo: Egli invierà benedizioni, salvezza, prosperità in ogni opera delle nostre mani, e diremo *amèn*.

Benedetto Tu, o Signore Dio nostro re del mondo, che creasti il frutto della vite. Benedetto Tu, o Signore Dio nostro re del mondo, che creasti alberi (oppure: piante) aromatici. Benedetto Tu, o Signore Dio nostro re del mondo, che crei la luce del fuoco. Benedetto Tu, o Signore Dio nostro re del mondo, che fai distinzione fra il sacro e il profano, fra la luce e l'oscurità, fra Israele e le altre nazioni, fra il settimo giorno e gli altri sei giorni settimanali: benedetto sii Tu, o Signore, che separi fra il sacro e il profano.

(traduzione Disegni)



### **Il Sabato giorno di edificazione**

**C**on ragione questo giorno è considerato come quello della nascita del mondo; l'opera del Padre vi si rivela in tutta la sua perfezione come una fusione di parti tutte ugualmente perfette. La Legge ha proibito di fare alcun lavoro in quel giorno, ma non è assolutamente nel suo spirito di abituare l'uomo all'ozio; essa vuole invece liberarlo del fardello d'un lavoro perpetuo, ininterrotto, al fine di accrescere, di rinnovare le sue forze per il lavoro, accordandogli a tal fine un tempo determinato per il riposo. Ma se proibisce nel settimo giorno ogni lavoro fisico, essa permette di occuparsi di cose elevate, cioè delle massime e delle istruzioni dei saggi moralisti. Essa ci invita a consacrarci in quel giorno alla filosofia, alle cose dell'anima e dello spirito, a ciò che v'è di migliore in noi.

Il giorno di Sabato, in tutte le città, sono aperte innumerevoli case di studio per la cultura della saggezza, della scienza, dei nobili sentimenti, della pietà, in una parola di tutto ciò che favorisce i buoni costumi. Le folle vi si raccolgono in buon ordine piacevolmente, e prestano orecchio attento all'insegnamento loro impartito, tanto grande è la loro sete di ascoltare parole atte ad istruirli...

In questo giorno ci è proibito accendere il fuoco, perchè il fuoco è stato un agente della creazione primitiva e la fonte di tutto lo sviluppo della vita organica. Senza il fuoco infatti è impossibile fare delle opere richieste dai bisogni della vita materiale. E da ciò si può concludere che, attraverso questa sola proibizione di ciò che è essenziale ad ogni attività manuale, noi ci vediamo proibire similmente tutte le occupazioni particolari.

Filone

(Da *Le leggi*, II)

### **Il Sabato e la creazione**

La nostra Legge si articola tra la *jirà* (timore reverenziale, adorazione), l'*ahavà* (amore) e la *simchà* (gioia). Sono questi i tre mezzi per avvicinarsi al tuo Dio. La tua contrizione nei giorni di digiuno non ti avvicina a Dio più

della tua gioia nei giorni di Sabato e delle feste, giacchè questa gioia è santificata dall'intenzione religiosa e dalla purezza del cuore. E come le preghiere di penitenza hanno bisogno di attenzione e di raccoglimento, così pure la gioia nell'adempimento dei precetti e nell'obbedienza alla Torà esige attenzione e raccoglimento.

Tu devi gioire del comandamento stesso per amore di Colui che l'ha prescritto e riconoscere la grazia ch'Egli t'ha fatto donandotelo. Tu devi considerarti come ammesso nell'intimità del Signore, invitato alla Sua tavola, chiamato a godere dei Suoi favori, e, nel segreto del tuo cuore non meno che pubblicamente, tu hai il dovere di mostrartene riconoscente. Se pure la tua gioia giunge a servirsi della musica e della danza, non per questo cessa di essere un atto di culto, ma resta collegata al servizio di Dio.

Tutte queste cose la Torà non le lascia disgiunte, ma le racchiude tutte nelle sue istruzioni morali, perchè non è in potere degli uomini stabilire una radicale distinzione fra le facoltà dell'anima e la vita del corpo. Così essa regola il riposo e l'attività e ciò che la terra deve produrre prima del riposo dell'anno di remissione e del giubileo, perchè ne siano tratte le decime prescritte. E non è tutto. Dio, che

ci ha ordinato il riposo del Sabato, il riposo delle feste, il riposo della terra, l'ha fatto in commemorazione dell'uscita dall'Egitto e, nello stesso tempo, a ricordo dell'opera della creazione. L'osservanza del Sabato è in se stessa un omaggio alla Divinità, un culto reso al Creatore di tutte le cose.

Infatti colui che osserva il riposo del Sabato perchè in questo giorno è stata terminata l'opera della creazione, riconosce senza alcun dubbio che il mondo ha avuto un principio; riconoscere questa origine dell'universo significa confessare la propria fede in Dio (benedetto Egli sia!), che ne è l'Autore, mentre colui che misconosce la legge del Sabato ricade negli antichi dubbi e perde la fede nel Creatore del mondo.

Stando così le cose, possiamo dire che l'osservanza del Sabato ci avvicina al nostro Creatore meglio che l'appartarsi dal mondo e l'ascetismo religioso.

Jehudà Halevi

(Dal *Kuzari*, II, 4)

### **I due motivi del Sabato**

**I**l precetto del Sabato ha una grandissima importanza e noi vediamo che il Protoprofeta pronunciò la pena capitale contro il violatore

di tale precetto (l'uomo che raccoglieva legna di Sabato; *Numeri*, XV, 32-36). Nel Decalogo esso viene subito dopo la proclamazione dell'esistenza di Dio e la proibizione di ogni altro culto al di fuori di quello dovuto a Dio.

E' un fatto incontestabile che, se le idee non prendono corpo negli atti che le esprimono, le manifestano e le perpetuano per la massa, esse non possono sussistere. Così la Torà ci ha insegnato la grandezza di questo giorno affinché, attraverso la sua osservanza, il principio della creazione del mondo sia mantenuto e divenga per noi una realtà. Infatti, poichè il riposo è imposto a tutti nello stesso giorno, se ce ne è domandato il motivo, la risposta sarà che in sei giorni Dio fece il cielo e la terra, il mare e tutto ciò che essi racchiudono, e il settimo giorno si riposò.

Ma, indipendentemente da questo motivo, ne esiste un secondo, esposto nel Deuteronomio (V, 15), là dove è scritto: « Ricordati che sei stato schiavo e perciò il Signore tuo Dio ti ha ordinato di osservare il giorno di Sabato ». Il primo motivo, quello della creazione del mondo, ha valore del tutto particolare per gli Ebrei ed è stato dato loro specialmente perchè sono stati schiavi in Egitto. Allora essi non lavoravano a loro piacere e non erano liberi di riposarsi quando volevano. Ma il precetto del ri-

poso sabbatico è venuto a riunire i due aspetti della proclamazione di una stessa verità: il ricordo della creazione del mondo, attraverso il quale noi riconosciamo l'esistenza di Dio, che ne ha concepito il piano prima che nulla esistesse, ed il ricordo dei favori particolari che Dio ci ha fatti, traendoci dalla schiavitù d'Egitto.

Così il precetto del Sabato racchiude contemporaneamente l'idea sublime, che è la base stessa di tutte le nostre conoscenze, e il beneficio dell'esistenza alla quale noi siamo stati chiamati in quanto nazione.

Maimonide

(Da *La guida degli smarriti*, cap. XXXII)

### **Il Sabato non può essere abolito**

Così noi vediamo che la Torà non è da considerarsi abolita dopo la venuta di Gesù, come affermano i cristiani. Infatti Gesù e i suoi discepoli hanno osservato essi stessi il Sabato e, dopo Gesù, l'osservanza ne è continuata per un periodo di cinque secoli circa, finchè un papa ordinò di sostituire il Sabato con la domenica, come è esposto nella cronaca del *Zemach David* (cronaca ebraica, scritta da David Gans di Praga, 1541-1613).

Il giorno di Sabato ha in se stesso una san-

tità particolare che non gli deriva unicamente dal beneficio che apporta la legge del riposo in quanto istituzione di morale sociale. La scrittura ci dice: « Considerate che il Signore vi ha dato il Sabato ed è perciò che vi dona nel sesto giorno il nutrimento per due giorni » (*Esodo*, XVI, 29), ciò che significa che, scendendo la manna durante i sei giorni della settimana e non cadendo il Sabato, noi dobbiamo vedere in ciò una prova della santità del Sabato come dono del Signore, Dio del cielo. Non è dunque in potere di alcuno di abolirlo, il che è tanto più impossibile per il fatto che il comandamento del Sabato fa parte del Decalogo, che anche i cristiani riconoscono che non può essere abrogato.

Izchak di Troki

(Da *Chizùk Emunà*)

### **Valore religioso e morale del Sabato**

**D**obbiamo distinguere, nel precetto del Sabato, ciò che concerne il riposo dell'uomo ebreo da quello che riguarda il riposo dei servi e del bestiame. Questo ha il suo fine in se stesso, nella bontà e nella carità di cui i servi e il bestiame sono oggetto, ma quello non trova il suo fine in se stesso: infatti l'uomo libero può riposarsi nel momento che più gli

piace, ma il riposo sabbatico tende ad altri scopi.

Anzitutto, il precetto del Sabato, come tutti gli altri tendenti alla nostra santificazione, ci sono stati dati per elevare gli Ebrei alla piena coscienza della loro dignità di « reame di sacerdoti » e di « nazione santa », perchè essi sono chiamati a riposarsi il giorno stesso in cui si riposò Dio, creatore dei cieli e della terra. Sotto questo rapporto il Sabato è divenuto un segno tra il Signore e Israele, un simbolo dell'alleanza che esiste tra Lui e noi.

D'altro lato, noi scopriamo nel comandamento del Sabato un grande vantaggio per il mantenimento della moralità, per la prosperità del popolo e la pratica della religione. Si sa infatti che capita a tutti di interrompere di tanto in tanto il lavoro e di riposarsi; ma se ciascuno si riposasse in un giorno scelto secondo la sua convenienza personale, tutti questi riposi, presi isolatamente, non avrebbero altro beneficio che il vantaggio personale di ciascuno. Se invece il popolo intero si riposa lo stesso giorno, diventa a tutti possibile riunirsi per mangiare in comune e intrattenersi insieme, in modo che il sentimento della carità si sviluppa. Essi possono anche ascoltare una spiegazione della Legge di Dio e le esortazioni dei vecchi e dei saggi. Il giorno di Sabato stabilisce l'egua-

gianza tra il ricco e il povero, tra il padrone e il servitore. Piccoli e grandi si confondono nella stessa osservanza e il servitore diventa più libero del suo padrone. Quale mezzo prezioso per distruggere l'orgoglio dei ricchi, ricordando loro che siamo tutti figli di uno stesso Padre!

Samuel David Luzzatto

(Da *Jesodè Ha-Torà*, cap. LIII)

### **Il dono per eccellenza**

**F**ra tutti i doni eccellenti, che la Legge d'Israele apporta a coloro che la osservano, non ve n'è di più grande, e che assicuri loro più abbondantemente la felicità della vita, del comandamento del Sabato, il più aptico di tutti. Togliete all'Ebreo il Sabato e gli leverete il suo bene più prezioso; e tutto ciò che gli darete in cambio non potrà mai compensare questa perdita. Qualunque siano i vantaggi e le gioie che gli procurerete, niente potrà eguagliare la benedizione spirituale che egli trova nel riposo così dolce, nella tranquillità così perfetta del giorno di Sabato.

Come una bella e graziosa fidanzata, il Signore presenta la santa giornata al popolo d'Israele e conclude tra loro due un'alleanza. Se

L'Ebreo resta fedele all'osservanza sabbatica e si dà a lei con tutto il suo cuore e tutta la sua anima, allora la santa osservanza diventa veramente per lui una compagna e come una padrona di casa, che gli prodiga per tutta la vita conforto, consolazione, sollievo ai dolori. Anche se il fedele del Sabato abitasse in una misera capanna, il Sabato la trasformerebbe in un palazzo, perchè cambia le ombre della notte in luce splendente.

Quegli Ebrei, che voltano le spalle a tale amata compagna, non si rendono conto di quale fonte di felicità si privano e non pensano quanto male fanno ai loro figli, privandoli di un'eredità loro destinata. Essi spogliano i loro discendenti di uno dei più preziosi tesori spirituali, appartenente per diritto di nascita a tutte le famiglie del loro popolo.

Non commettete questo male, padri e madri ebrei, non immiserite i vostri figli, non sottraete loro il sacro legato che avete il dovere di trasmettere loro: il Sabato!

Samson Raphael Hirsch

### **Portata universale del Sabato**

**S**olo tra tutti i giorni di festa ebraica, il Sabato ha un significato e una portata universali. Non si tratta infatti di una comme-

morazione dell'uscita dall'Egitto, di una solennità agricola, di un capodanno come il Giorno del Ricordo, di un digiuno in espiazione di peccati come il Kippùr, ma di una professione di fede nella creazione del mondo o, per dire meglio, nell'origine divina delle cose. Si comprende così come, in considerazione del valore generale che presenta, il Sabato sia stato più o meno rigorosamente imposto al semplice noàchide (1).

La necessità, la moralità del riposo settimanale dovevano d'altronde estenderne la pratica in modo naturale a tutti gli uomini. Senza dubbio a motivo di questo carattere morale la sola osservanza del Sabato, tra tutte le prescrizioni di natura puramente religiosa, importa una sanzione penale corporale, perchè, come è stato fatto giustamente rilevare, la trasgressione di questo riposo necessario deve essere considerata come un attentato contro la vita umana.

Alcuni critici moderni hanno preteso che i versetti iniziali del secondo capitolo della Genesi sono lungi dal provare che l'istituzione del Sabato sia anteriore a Mosè, perchè non se ne trova alcuna altra menzione in tutta la storia

---

(1) Nella concezione del Talmud, sviluppata dal celebre Rabbino livornese, i noàchidi, o discendenti di Noè (in ebraico, Nòach) sono tutti gli uomini che osservano i precetti della religione e della morale naturale.

posteriore fino all'avvento del grande legislatore. Ma fatti e locuzioni in gran numero attestano che, quando il Sabato fa la sua apparizione al tempio di Mosè, non si presentava come un'istituzione completamente nuova. La Bibbia avrebbe detto: « Ricordati del giorno di Sabato per santificarlo », se esso non fosse stato conosciuto ed anche osservato in precedenza? E così pure gli Ebrei non si sarebbero astenuti dall'andare a raccogliere la manna in quel giorno, prendendone ciascuno una doppia razione la vigilia, se non avessero prima imparato a distinguere quella giornata da tutte le altre. E così i Maestri insegnano che a Marà (*Esodo*, XV, 22-26) furono comunicate a Israele in maniera definitiva le leggi giudiziarie e il comandamento del Sabato, ma che gli Ebrei avevano già una certa conoscenza di questo durante il loro soggiorno in Egitto.

Elia Benamozegh

(*Da Israël et l'humanité*)

### **Il Sabato "base del mondo."**

Nessun movimento sociale, nessuna religione possiede alcunchè capace di innalzare l'uomo alla visione dei più nobili ideali, che possa paragonarsi al giorno del riposo sotto l'aspetto di « giorno di Sabato », del Sabato

ebraico col suo contenuto e coi suoi simboli, così vasti e universali...

Poichè proprio il Sabato è quella solennità che non è intimamente e sostanzialmente legata — come le altre feste storico-nazionali — alle vicende storiche del popolo d'Israele. Il Sabato non ha, per così dire, alcun rapporto, alcun legame di dipendenza colla storia dell'Umanità e colle sue vicende nel mondo. Il Sabato è, nella storia, un soggetto, un'energia agente, ma, nella sua potenza, è anche qualche cosa di più: è un punto fisso nella « sfera cosmica ». E anche qui, non già ch'esso le sia sottoposto, come le feste della natura, cioè che soggiaccia alla tirannia di questa sfera e all'azione delle sue leggi; anzi è il Sabato il punto di partenza di tutte « le leggi cosmiche »...

Poichè l'idea del Sabato ebraico, l'idea centrale di cui questa giornata è il simbolo attivo e che nel corso dei secoli ha elevato la sua osservanza nell'Ebraismo fino quasi alla dignità di dogma, è l'idea del mondo, del cosmo, non come un gioco incompsto di forze cieche, di atomi; l'idea del flusso eterno, non come un errare meccanico, oscuro, morto, ma dell'eternità come un regime, un regime illuminato. Il mondo come « ordine universale », come serie di cose armonicamente disposte, come ordine unitario, intelligente, come il mondo di Dio.

Il giorno di Sabato è quindi una specie di « base del mondo »; è quello che fissa la cornice, il concetto del mondo: è il motivo del mondo. Perchè senza di esso, ci sarebbe il caos, il caos eterno. Anzi, non ci sarebbe neppure l'eternità; poichè caos ed eternità sono una combinazione illogica, vertigine folle, incubo...

Col Sabato, colla « *kabbalàth Shabbàth* » (accoglimento del Sabato) sono aboliti e svaniscono sostanzialmente tutti i confini tra il regno delle cose insensibili e quello delle sensibili, degli esseri viventi e di quelli non viventi. Poichè tutto riceve ed emana vita, vitalità. Le erbe e gli alberi cantano un inno, e il sole « gioisce come un atleta che corra l'agone ». Anche le « leggi ferree », immutabili, sono « l'imperativo eterno », che rientra nell'ordine prestabilito, che è, « come il miracolo », una norma vivente, amorosa. Perchè tutto l'Universo infinito è avvinto, immerso, palpitante, sospirante nella luce d'un altissimo regno, il regno della volontà suprema che tutto abbraccia...: « Tu dai vita a tutto... ».

Senza il Sabato, nello spazio senza ordine, cieco, morto, dov'è la nobiltà, la festosità delle cose viventi?... « Un cielo di ferro e un terra di rame ». Col Sabato, colla « *kabbalàth Shabbàth* », c'è invece un mondo pieno di venerabile maestà, e le cose create suscitano un su-

blime timore, e tutto ciò che vive, tutto ciò che esiste, solo in quanto esiste, presenta un alto valore, un solenne valore, indefinito, insondabile... Santificazione! Santificazione di ogni creatura, di tutto l'essere!... E quindi la santità di tutto ciò che esiste, la fratellanza di tutte le creature, l'eguaglianza universale, la libertà, il « noli tangere » alla vita, alla divina immagine dell'uomo, alla dignità dell'uomo, questi eterni valori-imperativi morali sono non elementi sovrapposti al Sabato ebraico, ma sono la sua essenza stessa, sono il suggello dell'idea essenziale del Sabato.

Lo stesso si dica nei rispetti del vaticinio ultimo, della visione messianica. Anche essa è « l'inno dell'avvenire, del giorno che è tutto un Sabato »; non un motivo secondario del Sabato, ma un motivo implicito in esso; non come il vaticinio di una possibilità di essere, ma della « necessità di essere ». Anche in questo caso non si tratta soltanto dell'essere dell'Umanità, ma di qualche cosa di più alto, dell'essere universale, cosmico. Poichè col Sabato, colla « *kabbalàth Shabbàth* », l'avvento della « fine dei giorni », della finale èra messianica, non è in sostanza che una cosa disvelata, non è che il pieno manifestarsi delle cose viventi, il dischiudersi dell'essenza del mondo per tutto il mondo... « Allora ogni essere plasmato saprà...

allora ogni creatura capirà... e tutti comporranno un unico fascio... ». Izchak Schweiger

(Dal *Davàr* di Tel Aviv, 1935)

### **Il Sabato segno di eternità**

**E'** idea antica che il Sabato e l'eternità siano una cosa sola o almeno siano della stessa essenza. Una leggenda racconta che « quando Dio diede la Torà ai figli d'Israele, disse loro: "Figli miei, se voi accettate la Mia Torà ed osservate le Mie *mizvòth*, Io vi darò per l'eternità ciò che ho di più prezioso nei Miei tesori". "E qual'è questa cosa preziosa che Tu ci darai, se noi obbediamo alla Tua Torà?". "Il mondo futuro". "Mostraci in questo mondo un segno del mondo futuro". "Il Sabato è un esempio del mondo futuro" (« Alfabeto di Rabbì Aki-bà », *Ozàr Midrashìm*) ».

Un testo antico ci insegna che « il mondo futuro è caratterizzato dalla santità che il Sabato possiede in questo mondo... Il Sabato possiede una santità simile a quella del mondo futuro » (*Mechiltà* su *Esodo*, XXXI, 17).

Rabbì Akibà esprimeva la stessa idea: « I Leviti cantavano nel Tempio di Gerusalemme un cantico speciale per ogni giorno della settimana. Il primo giorno era *La terra appartiene al Signore* (*Salmo XXIV*); il secondo giorno,

*Grande è il Signore (Salmo XLVIII)*, e così ogni giorno. Il Sabato essi cantavano *Canticanto per il giorno di Sabato (Salmo XCII)*; canticano per il tempo futuro, per il giorno che sarà interamente Sabato e riposo per la vita eterna ».

Qual'è la natura del giorno che sarà interamente Sabato? E' un tempo in cui « non ci sarà bisogno nè di nutrimento, nè di bevanda, nè d'alcuna occupazione terrestre; ma i giusti sederanno su un trono con la corona in testa, beandosi dello splendore della *Shechinà* » (*Avoth de-Rabbì Nathàn, I*).

Secondo il Talmud, il Sabato è « qualche cosa del mondo avvenire », dell'eternità. L'idea che un settimo della nostra vita possa essere un'esperienza del Paradiso è uno scandalo per i pagani e una rivelazione per gli Ebrei. E tuttavia Rabbi Chaim di Krasne va più lontano: il Sabato non è solo una particella d'eternità, ma una fonte, una sorgente d'eternità, il pozzo donde scaturiscono i cieli e la vita del mondo futuro.

Bisogna imparare a gustare il sapore del Sabato finchè si è in questo mondo, bisogna essere iniziati al valore della vita eterna, in mancanza di che si sarebbe incapaci di godere dell'eternità nel mondo futuro. Triste è la sorte di colui che arriva senza preparazione: quando giunge

al cielo, egli è incapace di percepire la bellezza del Sabato... (Rabbi Shelomò di Karlin).

... Per la religiosità ebraica l'ultimo dualismo dell'uomo non è quello dello spirito e della materia, ma quello del sacro e del profano. Noi abbiamo troppo a lungo vissuto nel mondo del profano per non esserci abituati all'idea che l'anima è qualche cosa di autonomo. La legge del Sabato cerca di far entrare il nostro corpo e la nostra anima nel campo del sacro. Essa cerca di insegnarci che l'uomo non è solamente in rapporto con la natura, ma anche con il Creatore della natura.

Che cos'è il Sabato? *Lo spirito nel tempo.* Col nostro corpo noi apparteniamo allo spazio; il nostro spirito, la nostra anima si lanciano verso l'eternità, aspirando al sacro. Il Sabato è un'ascensione verso l'alto, che ci permette di rendere sacro il tempo, di innalzare il bene al piano del sacro, di percepire il sacro in noi astenendoci dal profano.

Lo spirito sotto forma di tempo, l'eternità, può infatti sembrare un non-senso a chi crede che lo spirito è solo un'idea che l'uomo si è forgiata, che Dio è un oggetto tra altri oggetti. Ma quelli che concepiscono che Dio trascende l'universo, che lo spirito è un processo infinito al quale noi partecipiamo molto modestamente, comprenderanno e sapranno cosa significa uno

spirito rivelato in un tempo determinato. Non si può non essere afferrati da un timore riverenziale davanti al miracolo del tempo, al pensiero che si possa essere pronti ad afferrare in un istante la presenza dell'eternità. Bisogna vivere e agire come se la sorte del tempo tutto intero fosse sospesa a un istante.

Noi pensiamo comunemente che la terra è nostra madre, che il tempo è denaro e che la riuscita è il nostro compagno. Il settimo giorno ci ricorda che Dio è nostro padre, che il tempo è vita e che lo spirito è il nostro compagno. C'è un mondo delle cose e un mondo dello spirito: il Sabato è un microcosmo dello spirito, che comporta tutti gli elementi del macrocosmo dello spirito stesso.

Come il mondo fisico non deve l'esistenza al potere dell'uomo, così il mondo dello spirito non deve la sua esistenza alla ragione dell'uomo. Il Sabato non è santo per grazia dell'uomo: è Dio che ha santificato il settimo giorno.

Secondo la Bibbia il mondo fu portato all'esistenza, ma la sua permanenza è legata alla santità del settimo giorno. Potenti sono le leggi della natura, ma senza la santità non ci sarebbe nè potenza nè natura.

Abraham Herschel

*(Da Il Sabato: il suo significato per l'uomo contemporaneo)*

## **Il Sabato ha conservato Israele**

**N**oi vediamo uomini distinti, liberi pensatori, totalmente increduli, i quali proclamano che essi non osservano personalmente nè il Sabato nè le altre pratiche religiose, e tuttavia si levano a difendere il Sabato come istituzione storica dell'intera collettività ebraica, senza concedergli d'altronde il minimo colore religioso. Questi difensori del Sabato non ammettono neppure l'idea che Israele, nel suo presente stato di dispersione, possa sostituire al suo antico Sabato un secondo giorno di riposo. Si può immaginare prova più manifesta del risveglio del sentimento nazionale ebraico presso i nostri fratelli d'Occidente, anche al di fuori del Movimento Sionistico? « Non è necessario essere Sionisti o fedeli osservanti della religione per riconoscere il valore del Sabato », ha detto un uomo illustre della nostra Comunità, e tutto conferma la giustezza di queste parole. Chiunque sente in cuore un vero legame con la vita del nostro popolo in tutte le sue generazioni non saprebbe concepire in alcun modo l'esistenza di Israele senza l'esistenza di « Sua Maestà il Sabato ».

Si può dire senza alcuna esagerazione che il Sabato ha conservato Israele più che Israele non abbia conservato il Sabato. Non è esso forse che ha dato un'anima agli Ebrei ed ha

rinnovato con abbondanza la loro vita spirituale, quando le fatiche dei giorni di lavoro li trascinavano e li incatenavano sempre più alla terra, fino all'ultimo gradino dell'amarezza, della servitù morale e spirituale?

Perchè in verità non è necessario essere Sionista per sentire tutto il santo valore storico, che rappresenta per noi questo dono per eccellenza che è il Sabato, e per levarsi con forza contro tutto ciò che può insidiarlo.

Achad Haam

(Da *Al parashàth derachim*, III, cap. 30)



# IL SABATO VISSUTO

## I martiri del Sabato

**L**e genti del re (Antioco Epifane), nella città di Davide e Gerusalemme, appresero che molti erano coloro che si rifiutavano ostinatamente di obbedire all'ordine del sovrano, che essi avevano anche abbandonato le città per nascondersi nel deserto e che una moltitudine si era unita ad essi. Essi si levarono all'improvviso per gettarsi su di loro il giorno di Sabato e dissero loro: « Fino a quando rifiuterete di obbedire all'ordine del re? Su, in piedi, uscite di qui, fate ciò che vi è comandato e vivrete tranquilli ». Ma essi risposero: « Non usciremo, non faremo ciò che il re domanda e non violeremo il Sabato ».

Allora si avvicinarono alla caverna e disposero all'entrata delle macchine di guerra; ma quelli che erano dentro non alzarono le mani per gettare una pietra o per occludere l'ingres-

so. Essi dissero ai loro aggressori: « Morremo dunque, ma senza aver peccato; i cieli e la terra testimoniano che voi ci assassinate a tradimento ».

Si gettarono su di loro il giorno di Sabato e massacrarono tutti quelli che erano nella caverna ed essi caddero, uomini, donne e fanciulli e le loro greggi. Il numero dei morti si elevò a un migliaio circa.

1° Libro dei Maccabei. II

### **Il Sabato a Vilna e a Salonicco**

**L**a città di Vilna, che era considerata come la Gerusalemme lituana, dava l'impressione durante la settimana di essere una semplice mercante, non proprio calma nè pulita. Invece, appena arrivava il Sabato appariva come una principessa autentica. Chi non ha visto il riposo sabbatico di Vilna, in particolare nelle cupe viuzze vicino alla grande Sinagoga, durante l'ufficiatura del Venerdì sera, non conosce il vero volto di quest'epoca.

Improvvisamente tutti i negozi si chiudevano e nella strada non si vedeva più gente. Ma qualche minuto dopo una colonna umana, comprendente giovani e vecchi, uomini e donne, tutti lavati, pettinati e vestiti con gli abiti di festa, affluiva alla grande Sinagoga.

Anche nelle strette cantine, dove abitavano le famiglie più povere, si celebrava degnamente il Sabato. Negli angoli di queste cantine si alzavano quattro piccoli tavoli, sui quali le candele erano accese; e questo indicava che quattro famiglie vi abitavano. Attorno ad ogni tavolo sedevano padre, madre e figli. Il pavimento era coperto di sabbia bianca, i muri erano dipinti a calce, e gli angeli della pace sorridevano, invisibili ma presenti. I visi raggiavano, gli occhi brillavano; l'anima supplementare, che secondo la tradizione è data dal Sabato, diventava una cosa reale.

\* \* \*

Salonicco era chiamata una volta « la città del Sabato ». Se, durante tutta la settimana, il ritmo del lavoro indicava l'influenza degli Ebrei di Salonicco sulla vita della città, il Sabato rivelava tutta la profondità della vita ebraica. Questa non stava solo nella tranquillità, che contrastava con la rumorosa attività della settimana; per scoprirla, bisognava percorrere i quartieri ebraici, la cui serenità avvolgeva il passante, calmava i suoi nervi, rendeva il suo cammino più lento e piacevole; bisognava passare davanti alle Sinagoghe, donde gli uomini uscivano a frotte, scambiando ca-

lorosi *Shabbàth shalòm*; bisognava gettare uno sguardo nei cortili, dove i fanciulli si divertivano gioiosamente e dove si sentiva il riso sonoro delle donne e delle ragazze, libere in quel giorno dai lavori domestici.

Ma soprattutto bisognava mescolarsi alla folla che passeggiava in riva al mare e guardarla da vicino. Allora solamente si poteva « sentire » il Sabato salonicchiota: una quiete più grande e profonda conferiva a quegli uomini in ozio una tenerezza ed una nobiltà particolari, dove nè la stanchezza nè le preoccupazioni della settimana gettavano la più piccola ombra. Il riso era franco e per nulla volgare, improntato invece a bonomia e candore infantili. Lo sguardo era libero e fiducioso, come se questi Salonicchioti fossero persuasi che questa città, che viveva della loro attività e si riposava nel « loro » Sabato, non sarebbe stata che un grande villaggio turco, se essi non fossero stati cacciati dalla Spagna. Ciascuno di questi discendenti di Ebrei spagnoli, ricco o povero, giovane o vecchio, spirava calma e sicurezza, senza orgoglio nè disprezzo per i non-Ebrei, che talvolta si mescolavano a loro. Spesso anzi lo sguardo dei passanti ebrei era amichevole, quasi avesse voluto dire: « Non ci disturbi, o nobile straniero. Tu hai perfettamente il di-

ritto di passeggiare tra noi, di riposarti come noi nel giorno del nostro Sabato ».

Sì, veramente Salonicco era « la città del Sabato ».

I. Pougatch

(Da *Le Chabbat*, ed. OPEJ)

### **Sabato pomeriggio in un villaggio ebraico dell'Est**

**E'** l'ora in cui davvero si sente che il Sabato è un giorno di armonia e di pace. La preghiera non costituisce un'arida sosta nell'agitazione della vita; tutto oggi è consacrato a Dio: i tre pasti, in onore dei tre Patriarchi, assumono un significato non meno sacro delle tre ufficiature quotidiane. L'intero villaggio è immerso nelle delizie del settimo giorno.

Il paesaggio stesso è come trasformato. Sapiienti discussioni si intrecciano un po' dappertutto, ma senza la tensione degli altri giorni, perchè Rabbi Zerà diceva ai suoi discepoli, troppo accaldati nel difendere le loro argomentazioni: « Vi prego di non profanare questo santo giorno ».

L'anima supplementare, di cui ciascun Ebreo è fornito di Sabato, gli ha portato la serenità e la pace interiore: il passo misurato, gli abiti da festa, la tovaglia bianca sono solo i segni

esteriori di una gioia profonda, di un'unità ritrovata.

Ma cosa sarebbe tutto questo se non ci si intrattenesse sui testi sacri? « Parlami un po' di Torà », questa è l'espressione popolare di un profondo bisogno. Così si commenta la *parashà* del giorno; in inverno, sul cadere del Sabato, si leggono le *Massime dei Padri* e in estate i *Salmi dei Gradini*. Nell'ufficiatura della sera si spera di sentire un buon sermone dal predicatore di passaggio, dal *magghid* che parla tanto bene che si pensa « le perle gli colino dalla bocca ». E' l'ora in cui si inventano le sottili piccole parabole, che permettono a ciascuno di penetrare nei misteri della Torà.

Delizia del Sabato, *òneg Shabbàth...*

Il papà dorme, con un fazzoletto sul volto per proteggerlo dalla luce e dalle mosche insieme; anche la mamma sonnecchia; e i bimbi giocano senza far rumore. Un grande silenzio plana sul villaggio.

Ma la siesta finisce presto. Si prende una tazza di tè dal bricco, che bolle su un angolo della stufa dal giorno prima. E' il momento in cui il padre interroga il figlio per rendersi conto dei progressi compiuti durante la settimana; talvolta il *melammèd*, il maestro, passa di là ed entra a prendere una tazza di tè mentre s'interroga il suo alunno. Magari poi egli di-

mentica di bere il tè: la sua reputazione è in gioco e di tanto in tanto egli risponde invece del fanciullo. La madre assiste silenziosa alla scena, pronta alle lacrime se il bimbo esita, tutta fiera di suo figlio se l'interrogazione si svolge senza incidenti. In verità ella non comprende molto bene nè le domande nè le risposte, ma un aggrottare di ciglia o un sorriso di suo marito la illuminano senza tema di errore.

Intanto sono entrati vicini, parenti ed amici. Si passa il tè, frutta, dolci. In un angolo le donne fanno un « chiacchierio di femmine », mentre gli uomini discutono di un passaggio di Talmud, di un verso della Torà, dell'ultimo sermone — mai dei loro affari; tutti i pensieri materiali sono esclusi.

Mentre il pomeriggio declina, si serve il terzo pasto del Sabato, un pasto leggero. I *chassidim* lo prendono attorno al loro Rèbbe, in mezzo a canti ed a pii commenti. L'ufficiatura del pomeriggio e quella della sera spesso si seguono, alla Sinagoga; e già appaiono le prime stelle, che segnano la fine del Sabato.

Gli uomini rincasano per recitare l'*havdalà*, la cerimonia che « distingue il sacro dal profano, il Sabato dai giorni della settimana ». Si benedice il vino, le spezie contenute in una bella scatola lavorata: ciascuno ne aspira il

profumo per consolarsi della partenza della Principessa Sabato; una figlia, o il più piccolo dei figli, regge la candela speciale a due lucignoli e di cera intrecciata. Poi si accendono le prime luci della settimana nuova e si guardano le unghie alla luce della candela dell'*havdalà*; infine si spegne la candela con il vino, dopo avervi intinto un dito per umettare con il vino benedetto gli occhi e gli orecchi.

— Buona settimana!

La mamma è ancora silenziosa; le sue labbra mormorano dolcemente una preghiera in *jid-dish*, una preghiera da donne: « Dio d'Abraamo, d'Isacco e di Giacobbe, il santo Sabato è finito: che la nuova settimana ci venga incontro portando salute, vita e ogni bene; che ci porti la felice novella, la liberazione e la consolazione. *Amèn* ».

Il « Buon Sabato » era gioioso, la « Buona settimana » è un po' malinconica. Le palpebre sbattono per la luce ritrovata, l'incanto del Sabato è rotto: la Principessa, la Sposa, che per un giorno ha trasformato ogni Ebreo in un re, abbandona il villaggio e i bimbi si sparpagliano fino al limitare della campagna per accompagnarla, con il cuore un po' grosso.

I *chassidim* cercano di trattenere il Sabato fino al cuore della notte; ritardano per quanto

possibile l'*havdalà* e si riuniscono al buio per la *melavè malkà*, « la scorta alla regina ». Seduti attorno al loro Rèbbe, mangiano pani intrecciati, simbolo del Sabato, e aringhe, che annunciano già i giorni della settimana; bevono vodka o birra, cantano, pregano, danzano in onore di Dio. Ma non prolungano il Sabato per il loro solo piacere, ma anche per le anime che soffrono nell'inferno e che si riposano solo finchè dura il Sabato.

La gioia, la pace del Sabato manderanno il loro profumo ancora nei primi giorni della settimana, della settimana che è sinonimo di tutto ciò che è terrestre e affannoso. E come non avere un po' di pietà per i *goim*, per i non-Ebrei, ai quali non è concesso di assaporare le delizie del santo giorno? Hanno sì la loro domenica, ma è « un'altra cosa ». « Pensavamo che erano ben sfortunati ad essere privati di tutte queste gioie. Sembravano tanto tristi senza *Shabbàth*, senza gioie, senza niente. Si comprende che bevano tanto, e non si può veramente rimproverarli: la loro vita è così misera senza il Sabato ».

David Jassine

(Da *Le Shtetl*, studio sulla vita della piccola borgata ebraica dell'Europa Orientale, secondo Zborowski e Herzog)

## Venerdì sera in famiglia

Esiste nel nostro culto un uso antichissimo, forse ignorato oggi e abbandonato nella maggior parte delle nostre famiglie, ma che deve la sua origine a un sentimento sì elevato e commovente che non possiamo non deplorarne la scomparsa. All'inizio del Sabato, quando il capo della famiglia tornava a casa dopo aver adempiuto ai suoi doveri religiosi nella Casa di Dio, egli intonava, davanti alla famiglia riunita, cantici e poesie sacre, che erano come un gioioso benvenuto alla festa. Tra queste pie letture figura, cosa curiosa, il capitolo XXXI del *Libro dei Proverbi*, che contiene, come è noto, il bel ritratto della donna forte ed esalta le sue virtù, le sue qualità serie ed amabili nello stesso tempo e la felicità che ella diffonde tutt'attorno.

Il momento era davvero scelto mirabilmente per ricordare all'Ebreo quanto doveva alla compagna della sua vita, alla madre dei suoi figli, alla saggia provveditrice del suo focolare domestico. Grazie ad essa, alla sua attività, alle sue cure previdenti, alla sua tenera sollecitudine, il Sabato era proprio l'ospite amato e benedetto, che portava con sé gioia e felicità, come un messaggero inviato dal cielo. Gli affanni di tutti i giorni erano scomparsi, le lotte

penose della vita erano dimenticate: tutto nella casa, anche la più umile e la più povera, era avvolto da un'aria di gaiezza, di dolce serenità, di benessere e di festa.

In quest'atmosfera di pace e di caldo affetto, il padre di famiglia si sentiva come un uomo nuovo, innalzato al di sopra delle miserie di questo mondo, aperto a tutte le buone ispirazioni, più forte e più felice. Con quale cuore sincero egli doveva allora rileggere quelle righe scritte da una mano tenera e forte nello stesso tempo! Con quale riconoscenza doveva dirsi che il ritratto delineato dal poeta non era un ritratto di fantasia! Non ne aveva forse sotto gli occhi una copia fedele ed attraente?

Zadoc Kahn

(Da *La famille juive*)

### **La pace del Sabato**

**S** spesso in autunno, quando il piano è coperto di nebbie, sulle alture si distende l'azzurro immacolato del cielo e un sole ardente vi riscalda: con senso di sollievo, si respira l'aria vivificatrice bagnata di luce.

La stessa impressione si prova passando trafelati dal lavoro molteplice e affrettato di fine settimana alla divina pace del Sabato. La casa

e soprattutto la tavola sono inondate di luce, la tavola risplendente di bianco è messa con gusto, un pasto succulento vi attende. Alla soglia del Sabato, vi siete spogliati delle pene e delle preoccupazioni dei giorni di lavoro; operai, artigiani, commercianti, industriali, per venticinque ore, rinunciano a perseguire i loro interessi materiali, senza parlarne, senza neanche pensarci. I nervi tesi, lo spirito logorato da fatiche spesso uniformi, si rinfrancano e si fortificano, come per una cura miracolosa, in un riposo solenne, abbellito dalle gioie del focolare. Bando al telefono per venticinque ore! E quale sollievo!

In questo santo giorno la tristezza, le lacrime, le manifestazioni di lutto sono bandite. Dal campo di battaglia, ove si svolgono le aspre lotte per l'esistenza, vi siete innalzati sulle alture della vita per entrare in un mondo di calma benefica e di felicità paragonabile alla beatitudine della vita futura, vi trovate avvolti in un'atmosfera in cui spirito ed anima si immergono con delizia nello studio della Legge immortale di Dio per svolgere un'accresciuta vita spirituale al punto che, avvicinandosi la notte, siete invasi dal rimpianto di lasciare di già questa felicità troppo presto svanita, rimpianto adolcito dalla determinazione di ricreare tra otto giorni un Sabato più delizioso ancora. Per-

chè, se l'ora del Sabato ritorna periodicamente, la sua solenne beltà non fiorisce automaticamente, bisogna ricrearla ogni volta con un nuovo slancio e con maggiore idealismo: *laasòth eth jom ha-Shabbàth*.

... E' un fatto notevole che in diversi punti la Torà fa seguire alla Legge del Sabato e dell'anno sabbatico l'avvertimento contro l'idolatria e viceversa. Per quale motivo? Perchè la protezione più sicura contro l'idolatria è la stretta osservanza del Sabato. L'eliminazione del Sabato dalla vita religiosa porta al contrario all'abbandono dell'Ebraismo per lo più attraverso la via del matrimonio misto o con persone superficialmente convertite: piaga virulenta dell'Ebraismo moderno nei paesi dell'Occidente.

Il Sabato è l'alleato d'Israele. Fedele a questa alleanza, Israele resta invincibile.

Rabb. Ernest Weill

(Dalla prefazione a *Le Sabbat* di A. Lipman)

### **L' "òneg Shabbàth,, istituzione nazionale**

**I** Profeti davano al Sabato la qualifica di *òneg*, che vuol dire «delizia»; la scienza degli eruditi, il fervore dei mistici e la fantasia

popolare si sono ingegnati, nel corso dei secoli, a fare di questo giorno una specie di capolavoro.

Ogni generazione gli ha aggiunto qualche cosa per abbellirlo, per elevarlo spiritualmente e materialmente. Si è fatto di più: pur moltiplicando le gioie materiali, si è riusciti a spiritualizzarle. Così è prescritto di non fare meno di tre pasti in questo giorno di riposo. Ciascuno di questi pasti, abbellito da canti e preghiere, è una vera festa per lo spirito.

Nel XVI secolo, quando sorse la scuola mistica di Safed, in Erez Israel, il Sabato non fu naturalmente trascurato, anzi lo si celebrava con un fasto fino allora sconosciuto: i pasti del Sabato, soprattutto il terzo verso la fine della giornata, erano accompagnati da inni che evocavano in termini calorosi le gioie del Sabato. Due secoli più tardi, quando nacque in Polonia il movimento chassidico, si ridiede splendore a questo famoso terzo pasto.

Tuttavia queste riunioni sabbatiche erano essenzialmente, se non esclusivamente, religiose e per questo un certo numero di Ebrei se ne allontanavano. In Erez stessa i *chaluzim*, pur celebrando il Sabato, non gli avevano trovato una forma appropriata. E allora venne il nostro poeta nazionale Chaim Nachman Bialik.

Profondamente attaccato alle tradizioni ebraiche, ma vicinissimo nello stesso tempo alla giovane generazione chaluzistica, Bialik desiderava che questa si ricollegasse a quelle, e vi riuscì per mezzo dell'*òneg Shabbàth*.

Questo avvenne con antica semplicità. Bialik, approfittando del giorno di riposo, aveva preso l'abitudine di riunire in casa sua degli amici. Nel corso di queste riunioni si trattavano diverse questioni di interesse nazionale e spirituale. Ed esse ebbero un tal successo che presto fu necessaria una grande sala per accogliere tutti quelli che volevano assistervi. E poichè anche questa sala divenne troppo piccola, riunioni simili furono organizzate altrove: Così l'uso si diffuse in tutto il paese e poi nelle cinque parti del mondo. Ed oggi non c'è alcun *kibbùz*, alcuna *kevuzà* in Erez Israel, alcun gruppo di gioventù ebraica nel mondo intero, che non organizzi il suo *òneg Shabbàth*.

Ogni Sabato, press'a poco alla stessa ora, gli Ebrei religiosi fanno il loro *òneg* negli Oratori, i giovani nelle loro sedi, i soldati dell'esercito d'Israele al loro campo...

Ed ecco come un'antica tradizione, che sembrava dover cadere nell'oblio, è divenuta una vivente istituzione nazionale.

## Le cerimonie che racchiudono il Sabato

Il primo pasto del Sabato, cioè quello del Venerdì sera, è preceduto dal *kiddùsh* (consacrazione). Questo si fa prendendo in mano un bicchiere pieno di vino, recitando la benedizione sul vino e un'altra benedizione con cui si ringrazia Dio di averci distinti dagli altri popoli e di averci largito il Sabato; dopo di ciò si beve il vino contenuto nel bicchiere. Il *kiddùsh* si suole far precedere dai versi biblici nei quali si menbiona la consacrazione del Sabato, avvenuta al termine dell'opera della creazione (*Genesi*, II, 1-3). Il *kiddùsh* fa parte del pasto e si deve quindi fare nel luogo del pasto; in molte Comunità è però invalso l'uso che esso venga fatto anche nel *Beth Hakkenèseth* al termine della *Tefillàth 'arvith*. Questo *kiddùsh* non dispensa però chi lo ha fatto e chi vi ha assistito dall'obbligo di farlo immediatamente prima del pasto. Da quando è cominciato il Sabato, è vietato prendere cibo e bevanda prima del *kiddùsh* con cui è consacrato il Sabato.

La fine del Sabato è segnata dall'*havdalà*, cioè separazione (tra il Sabato e i giorni feriali). L'*havdalà* si fa con la recitazione di una apposita formula inserita nella quarta benedizione della *'amidà* del *'arvith* del Sabato sera e con quattro benedizioni da recitarsi do-

po 'arvith. Per questa seconda forma di *havdalà* occorrono un bicchiere di vino, un ramo o foglia di erba odorosa o altra specie di profumo, e una torcia accesa. La prima benedizione è quella consueta sul vino o, in mancanza di vino, su altre bevande. La seconda è sul profumo, e dopo di essa si odora il profumo stesso: questo è atto simbolico col quale noi vogliamo ristorarci nel momento in cui il Sabato, fonte di sacra compiacenza e di benessere, sta per abbandonarci. Con la terza benedizione si ringrazia il Signore creatore della luce; dopo di averla recitata, si accosta la mano distesa alla torcia, e poi la si piega, per vedere la distinzione tra la luce e il buio: essa segna la fine della giornata in cui non ci è permesso accendere fuoco. Con la quarta benedizione si ringrazia il Signore di aver distinto il sacro dal profano, la luce dalle tenebre, Israele dalle altre genti, il Sabato dai giorni feriali. Recitate le benedizioni, si beve il vino. Le benedizioni dell'*havdalà* sogliono essere precedute e seguite da versi biblici e da canti, vari a seconda dei vari usi.

Elia S. Artom

(Da *La vita di Israele*)



## REGINA SABATO

**D**al sommo degli alberi il sole scompare —  
su, su, regale il Sabato usciamo ad incontrare.

*Ecco che il santo giorno e benedetto scende  
e d'angeli una schiera pace e calma ci apprende.*

*Regina, vieni, oh, vieni!*

*Regina, vieni, oh, vieni!*

*E pace sia su voi, angeli della pace!*

*Or lieti e con preghiere il Sabato accogliamo,  
col cuore pien di gioia a casa ritorniamo:  
la tavola è già pronta e le luci scintillano,  
gli angoli della casa splendono, tutti brillano.*

*Buon Sabato di bene!*

*Buon Sabato di bene!*

*Venitevene in pace, angeli della pace!*

*Siedi con noi, tu, pura, e di bellezza splendi  
per una notte e un giorno, e poi te ne discendi;  
e noi ti onoreremo con vesti di rispetto  
e con canti e con preci e triplice banchetto,  
con riposo completo,  
riposo dolce e lieto.*

*Benediteci in pace, angeli della pace!*

*Dal sommo degli alberi il sole scompare —  
il Sabato regale vogliamo accompagnare.*

*Va in pace, santo e puro, ma sappi: per sei  
giorni  
noi ci protenderemo finchè tu a noi ritorni.*

*Sì, al Sabato venturo!*

*Sì, al Sabato venturo!*

*Andatevene in pace, angeli della pace!*

**Chaim Nachmàn Bialik**

## C O N G E D O

**A**bbiamo cercato di raccogliere nelle pagine che precedono, e per quanto i limiti di un « *Quaderno* » ce lo consentissero, il fiore di ciò che pietà e pensiero d'Israele hanno lasciato scritto nei secoli su quella grande, insuperata e inimitabile istituzione ebraica che è il Sabato.

Nei frammenti raccolti ci lusinghiamo possa essersi sommariamente delineata la « *storia* » del Sabato, nella sua santità e nella sua osservanza. Tutto questo per il passato: per i tempi biblici, per l'era talmudica, tra i mistici e i razionalisti, tra i seguaci del Rabbanismo e quelli del Chassidismo, giù giù dalle età più remote fino a un passato recentissimo.

Ora, non possiamo congedarci dai lettori senza volgere uno sguardo all'avvenire del Sabato, senza dire il nostro pensiero su quello che deve essere il futuro di questo giorno per eccellenza. Senza negare che le condizioni della vita moderna rendano talora difficile la celebrazione del Sabato, diciamo a coloro cui sta a cuore l'avvenire dell'Ebraismo e la sopravvivenza del popolo ebraico che ricordino in ogni momento che il nostro popolo vive e muore con il Sabato e, se il Sabato viene abbandonato, è in pericolo la stessa vita ebraica.

*Il Sabato è un legato prezioso che i nostri*

*avi ci hanno trasmesso, oltre l'esilio, le persecuzioni e i forni crematori. Noi dobbiamo conservarlo, arricchirlo e soprattutto viverlo, viverlo intensamente. Ed anche dobbiamo trasmetterlo alle generazioni future, perchè sia viatico per quel mondo migliore, vaticinato dai Profeti, che sarà tutto un Sabato di pace per l'umanità.*

**g. a. - r. e.**

## NOTE

- Achad Haam** (1856-1927), pseudonimo di Asher Ginsberg, scrittore, saggista, fondatore del « Sionismo spirituale ».
- Akibà** (60-135), uno dei più noti Maestri della Mishnà, moralista, esegeta della Torà, eroe nazionale.
- Alcabez (Shelomò Levi)** (1500-1570), cabbalista, poeta, autore del « Lechè dodì », vissuto a Safed.
- « Al Parashath Derachim »** (« Al bivio »), opera di Achad Haam (v.), che racchiude il suo pensiero politico e morale.
- Benamozegh (Elia)** (1832-1900), Rabbino livornese, epigono del Cabbalismo in Italia, autore di libri famosi (« Morale juive et morale chrétienne », « Israël et l'humanité », ecc.).
- Bialik (Chaim Nachmàn)** (1873-1934), il più grande dei poeti ebrei moderni.
- « Chizuk Emunà »** (« Rafforzamento della fede »), opera di polemica anticristiana ed antimusulmana di Izchàk di Troki (v.).
- Filone** (20 a. E. V. - 40 d. E. V.), filosofo ebreo alessandrino, che per primo tentò di armonizzare il monoteismo ebraico con la filosofia greca.
- Hirsch (Samson Raphael)** (1808-1888), Rabbino tedesco, fondatore del movimento della moderna ortodossia ebraica.
- Izchak di Troki** (1533-1594), ardente polemista in difesa dell'Ebraismo; autore di poesie, entrate nella liturgia dei Caraiti.
- Jehudà Halevi** (1075-1141), poeta, filosofo e pensatore, autore di molte e bellissime poesie di carattere liturgico o profano.

- « Kuzari » ( « Il Cazaro » ), opera di Jehudà Halevi, scritta sotto forma dialogata, contro le tendenze razionalistiche in seno all'Ebraismo; prende lo spunto dalla conversione all'Ebraismo del popolo dei Cazari.
- « La guida degli smarriti » v. Maimonide.
- Luzzatto (Samuel David) (1800-1865), Rabbino triestino fondatore del « Collegio Rabbinico Italiano », esponente dell'« Illuminismo » in Italia.
- Maimonide (Moshè ben Maimòn - 1135-1205), talmudista, esegeta e codificatore (opera principale il « Mishnè Torà » = « Ripetizione della Legge »), filosofo (opera principale il « Morè Nevuchim » = « La guida degli smarriti ») e medico.
- « Massime dei Padri » ( « Pirkè Avòth » ), uno dei più brevi, ma popolari trattati della Mishnà, ricco di insegnamenti morali; viene letto di Sabato, in particolare nei Sabati tra Pèsach e Shavuòth.
- « Midrash » nome collettivo per indicare le opere d'interpretazione non in senso letterale delle Scritture; si applica in particolare alla parte « aggadica » (narrativa) di tali interpretazioni.
- « Mishnè Torà » v. Maimonide.
- « Salmi dei Gradini » sono i Salmi dal 120 al 134, che iniziano con l'espressione « Shir hamaalòth » e costituiscono la prima parte dei « Tehillim » destinati alla lettura del Sabato.
- Shimon Bar Jochai (100-160), Maestro della Mishnà, considerato fondatore del Cabbalismo ed autore dello « Zohar » ( « Lo splendore » ), testo fondamentale della filosofia mistica.
- « Zohar » v. Shimòn bar Jochai.

## **“QUADERNI,, GIÀ USCITI**

- 1) Barth : " Valore permanente delle miz-  
vòth.,
- 2) Cohon : " L' idea ebraica di Dio.,
- 3) Roitman : " il problema del Sinedrio.,
- 4) Bittenwieser: " La fede ed il messaggio dei  
profeti.,
- 5) Isaac : " Studio sull' antisemitismo cri-  
stiano.,
- 6) ——— : " 'Aliath hanoar' presente e  
futuro d'Israele.,

TERMINATO DI STAMPARE  
IL 29 SIVÂN 5714 - 30 GIUGNO 1954  
PRESSO LA TIPOGRAFIA S. A. I. T. A  
BUSTO ARSIZIO